

SANT'ILARIO HA PRESO FELICEMENTE IL VIA LA STAGIONE DEL NUOVO SPAZIO TEATRALE

Un grande Giorgio Gaber ha inaugurato la stagione al Forum

Per due sere un pubblico numerosissimo ha applaudito il recital del cantautore

Il Teatro Forum di S. Ilario, gestito dalla cooperativa culturale «Ottoemezzo», ha ospitato in prima regionale, come spettacolo dal vivo inaugurale, un recital di Giorgio Gaber. Lo spazio polivalente del Forum adattabile a Cinema, Teatro e Spettacolo in genere è, secondo una moderna concezione architettonica, funzionale ed accogliente. Niente di meglio quindi che un personaggio come Gaber che di teatro sa parlare per rompere il ghiaccio di questa prima stagione inaugurale.

Cinque musicisti entrano in scena in giacca e cravatta, dopo alcuni secondi entra lui, il signor G., in una inedita versione abito tinta unita scuro con cravatta fantasia. Il rinnovarsi pure nelle vecchie tematiche è evidente, sembra ci proponga un revival anni 50-60. Si appropria subito dello spazio di fronte a scame luci che sapranno farne un'istrione.

«Più gli anni passano e più ci si abitua a vivere», è il modo in cui saluta iniziando lo spettacolo. Gaber è un maestro di rapporti interpersonali e di misoginia, nelle sue umane contraddizioni trasmette al pubblico il segreto del paradosso, dell'abitudine, dell'«abituarsi a vivere». La sua denuncia è prevedibile, quasi inevitabile, i temi affrontati sono tipicamente quelli dei nostri anni 80: disimpegno, esteriorità, teledipendenza, paura e coscienza di fare massa o ancor peggio di essere massa.

Il modo in cui sono affrontate queste problematiche resta però un po' quello del Gaber sessantottino di sempre. Di fronte ha una platea gremita ma non vi sono teen-agers, è un peccato perché il signor G. offre un'ottima medicina contro il riflusso. E' un po' invecchiato dietro al suo modo di essere di sempre, capelli lunghi e spettinati, smorfie e gesti marcati e «partecipazione», ovvero il suo modo di vivere la libertà. Questa sua nuova proposta pur basandosi sugli stessi criteri di altri spettacoli è scorrevole, musicale, dice quello che bisogna dire in un'alternanza di pubblico e privato,



Giorgio Gaber

di politico e sociale. Non si avvertono cambiamenti radicali, tentativi di accattivarsi la simpatia del pubblico adeguandosi al passo coi tempi — questi anni 80 che lui così disapprova — come è avvenuto ad esempio per Fa-

brizio de André. Il suo pubblico con l'andar degli anni cambia, «slitta» come amava dire un tempo Gaber, mentre lui resta uguale: l'anarchia, l'impossibilità della coppia e la sua esigenza

nel contempo, i conflitti generazionali, l'amore per la strada. Giorgio Gaber ha soddisfatto sia il pubblico reggiano che se stesso, solo gli eventi di cui parla e canta continuano a lasciare l'amaro in bocca.

SANT'ILARIO HA PRESO FELICEMENTE IL VIA LA STAGIONE DEL NUOVO SPAZIO TEATRALE

Un grande Giorgio Gaber ha inaugurato la stagione al Forum

Per due sere un pubblico numerosissimo ha applaudito il recital del cantautore

Il Teatro Forum di S. Ilario, gestito dalla cooperativa culturale «Ottoemezzo», ha ospitato in prima regionale, come spettacolo dal vivo inaugurale, un recital di Giorgio Gaber. Lo spazio polivalente del Forum adattabile a Cinema, Teatro e Spettacolo in genere è, secondo una moderna concezione architettonica, funzionale ed accogliente. Niente di meglio quindi che un personaggio come Gaber che di teatro sa parlare per rompere il ghiaccio di questa prima stagione inaugurale.

Cinque musicisti entrano in scena in giacca e cravatta, dopo alcuni secondi entra lui, il signor G., in una inedita versione abito tinta unita scuro con cravatta fantasia. Il rinnovarsi pure nelle vecchie tematiche è evidente, sembra ci proponga un revival anni 50-60. Si appropria subito dello spazio di fronte a scame luci che sapranno farne un'istrione.

«Più gli anni passano e più ci si abitua a vivere», è il modo in cui saluta iniziando lo spettacolo. Gaber è un maestro di rapporti interpersonali e di misoginia, nelle sue umane contraddizioni trasmette al pubblico il segreto del paradosso, dell'abitudine, dell'«abituarsi a vivere». La sua denuncia è prevedibile, quasi inevitabile, i temi affrontati sono tipicamente quelli dei nostri anni 80: disimpegno, esteriorità, teledipendenza, paura e coscienza di fare massa o ancor peggio di essere massa.

Il modo in cui sono affrontate queste problematiche resta però un po' quello del Gaber sessantottino di sempre. Di fronte ha una platea gremita ma non vi sono teen-agers, è un peccato perché il signor G. offre un'ottima medicina contro il riflusso. E' un po' invecchiato dietro al suo modo di essere di sempre, capelli lunghi e spetinati, smorfie e gesti marcati e «partecipazione», ovvero il suo modo di vivere la libertà. Questa sua nuova proposta pur basandosi sugli stessi criteri di altri spettacoli è scorrevole, musicale, dice quello che bisogna dire in un'alternanza di pubblico e privato,



Giorgio Gaber

di politico e sociale. Non si avvertono cambiamenti radicali, tentativi di accattivarsi la simpatia del pubblico adeguandosi al passo coi tempi — questi anni 80 che lui così disapprova — come è avvenuto ad esempio per Fa-

brizio de André. Il suo pubblico con l'andar degli anni cambia, «slitta» come amava dire un tempo Gaber, mentre lui resta uguale: l'anarchia, l'impossibilità della coppia e la sua esigenza

nel contempo, i conflitti generazionali, l'amore per la strada. Giorgio Gaber ha soddisfatto sia il pubblico reggiano che se stesso, solo gli eventi di cui parla e canta continuano a lasciare l'amaro in bocca.